

Nel nuovo conflitto tra scienza e Chiesa è la salute a vincere

di Nicola Colaiani

in “Repubblica” - Bari – del 29 aprile 2020

Anche in Puglia si discute: messe sì o messe no? O meglio: con la partecipazione dei fedeli o no? I vescovi attraverso la CEI, nonché altre autorità religiose, si sono espressi, con una certa intransigenza, per il sì. Ma hanno un comitato scientifico che, a differenza di quello governativo, abbia loro assicurato che non ci sia pericolo di contagio? Perché questo è il problema. Non l'esercizio della libertà di culto, da loro evocato ma che nessuno ha messo in discussione. Certo ci sono state disposizioni molto approssimative. E non sono mancate poi le interpretazioni tanto zelanti quanto irragionevoli. Tipo quella per cui si può anche entrare in chiesa a pregare ma solo se è situata lungo il percorso per andare a comprare il pane o le sigarette. O l'interruzione del celebrante all'altare per notificargli il verbale di contravvenzione: aspettare la fine della messa, e magari senza telecamera al seguito, non si poteva? Ma a subire le conseguenze dell'approssimazione non è stata solo la Chiesa. Solo qualche giorno fa abbiamo appreso dal Governo che, per chi abita vicino al mare e comunque non vi sia giunto con mezzi di locomozione, non è mai stato vietato prendere il sole e fare il bagno. Quindi, anche fare le cozze pelose, per citare un esempio che ci ha fatto divertire qualche settimana fa. Ma vogliamo avere un po' di comprensione per governanti che si sono trovati a fronteggiare una calamità senza precedenti e peggiore dei terremoti?

In effetti va riconosciuto che, al netto di alcune sbavature, il trattamento fatto ai luoghi di culto e ai fedeli non è diverso da quello fatto agli altri luoghi e cittadini. Ognuno può trovare qualche motivo di lamentela. Ma davvero si può dire che la celebrazione della messa con il popolo sia stata sospesa “arbitrariamente”? La bussola è stata la tutela della salute, cioè, come dice la Costituzione, un “interesse collettivo”. È competenza delle autorità religiose tale valutazione? E hanno dalla loro esperti migliori di quelli del governo? La risposta è no ad entrambe le domande. E allora: “prudenza e obbedienza alle disposizioni”. Che stanno evidentemente vacillando se il papa all'inizio della messa di ieri ne ha fatto oggetto di preghiera. Benvenuta, dunque, la saggezza del papa, la cui tutela, del resto, i vescovi italiani hanno sempre invocato. Del resto, per difendersi da un virus pluralista, che colpisce senza guardare in faccia a nessuno, non solo i cristiani hanno dovuto rinunciare, per esempio, al momento forte del triduo pasquale ma anche i musulmani stanno rinunciando alla forma classica del Ramadan, rimanendo rigorosamente a casa.

In Puglia solo qualche voce ha riecheggiato una “autonomia della Chiesa”, che è fuor di luogo, salvo miracoli, nel campo della salute. Invece, tante parrocchie e comunità religiose hanno messo su una rete di assistenza spirituale e di solidarietà materiale, mai vista finora. Silenziosa ma tangibile. Tuttavia, il desiderio di tornare a celebrare la messa con il popolo è ovviamente sentito. Nel rispetto delle misure sanitarie, si sottolinea. Ebbene, perché questa assicurazione non sia a parole sarebbe opportuno che le nostre chiese si attrezzino fin d'ora per attuare subito le misure precauzionali della fase 2. Per farsene un'idea, però abbastanza precisa, si può leggere il protocollo stipulato dal governo con le parti sociali e allegato al dpcm di domenica scorsa. Riguarda la ripresa del lavoro nelle fabbriche. Ma molte delle misure valgono per qualsiasi luogo di possibile assembramento, come gli stadi (non ne parliamo), cinema, sale conferenza, luoghi di culto. Qualche esempio per analogia. Le messe saranno a numero chiuso, quello delle persone che possono sostare distanziate dalle altre nel raggio di un metro. Si dovrà, praticamente, riesumare la figura dell'ostiario, il laico che in antico chiudeva le porte d'ingresso quando aveva inizio la messa. Ora dovrà farlo quando si raggiunge il numero massimo. Ma, lui o altri, dovrà prima effettuare la misurazione della temperatura corporea con annessa informativa privacy. L'interno dell'edificio dovrà essere sanificato almeno una volta al giorno. Disponibilità di guanti e mascherine a perdere, nonché di sistemi per la disinfezione delle mani. E soprattutto si dovrà inventare un diverso sistema di distribuzione della comunione. L'ostia non potrà passare di mano in mano o di mano in bocca: per

esempio, prenderla ciascuno con apposite pinzette dal vassoio.

Difficile dire quanto desiderabile e avvertita come urgente sia una messa del genere, che non dà certo il senso di una comunità che spezza il pane insieme ma piuttosto di un rito celebrato da un prete distante dai pochi spettatori. Non molo diverso che seguirlo in televisione. Ma questo è un problema, notevole, che si dovranno porre la Chiesa e le altre confessioni. Che però non possono pensare di risolverlo ottenendo uno sconto più o meno sostanzioso sulle misure precauzionali per tornare quanto più possibile, quella cattolica, alle messe pre-pandemia. Anzi, sarebbe lungimirante formulare per tempo dei protocolli congiunti tra diocesi, ASL e polizie locali, senza arroccarsi su una posizione di pienezza di autonomia della Chiesa nel proprio ordine. Perché questo della profilassi e della salute è l'ordine della vita, che è unico e non sopporta che ci si divida in opposte tifoserie del sì o no alla messa con o senza popolo.